

Il Commento Boy Scout fa rima con gay

FRANCO GRILLINI

Possono gli omosessuali essere ammessi tra i boy scout? Dopo due anni di intense discussioni la mitica organizzazione giovanile inglese, fondata 90 anni fa da Robert Baden-Powell, ha aperto agli omosessuali. Ne è nata subito una vivace polemica tra favorevoli e contrari, ma soprattutto con i discendenti del promotore. Dimenticando l'omosessualità di Baden-Powell, gli eredi si oppongono all'innovazione, la quale non è altro che un ovvio e sacrosanto rifiuto di qualsiasi discriminazione. Il «Corriere della Sera» ci informa che il deputato conservatore a capo della commissione interpartitica per gli Scout, Bill Walker, avverte: «Il movimento è tenuto ad accettare i valori cristiani e insegnamenti non alla moda». Ma, in realtà, la ragione del contendere è il non detto: un omosessuale per un giovane è un cattivo esempio di moralità e di stile di vita. In Inghilterra sono così ossessionati dal problema del cattivo esempio (solo Casini, in Italia, riesce ad essere anche peggio) che in tempi Thatcheriani è stata emanata la famigerata «Clause 28» (condannato dalla risoluzione del Parlamento europeo dell'8 febbraio 1994) che vieta agli Enti locali qualsiasi finanziamento a gruppi gay e lesbici finalizzato ad affermare un'immagine positiva dell'omosessualità. Il pericolo sarebbe quindi il proselitismo in un'età, quella dell'adolescenza, dove i giovani tendono un po' tutti a essere omosessuali. Quest'incredibile sciochezza è contenuta in quasi tutti i manuali di educazione sessuale e in particolare in quelli cattolici. L'omosessualità giovanile sarebbe una fase di passaggio di cui non preoccuparsi più di tanto perché il «normale» sviluppo sessuale procederà verso una sana e riproduttiva eterosessualità matrimoniale. Inutile dire che le cose non stanno proprio così e che sono un po' più complicate. In realtà, per quanto riguarda l'identità sessuale, a sei anni i giochi sono fatti e i percorsi della presa di coscienza della propria omosessualità si sono abbreviati sempre più. Nell'età degli scout, quindi, è giusto che siano rappresentati ai ragazzi una pluralità di modelli e stili di vita corrispondenti alla realtà e non a vetuste esigenze ideologiche che poco hanno a che fare con la vita concreta delle persone. Oltretutto, quando si parla di adolescenti non si citano quasi mai bisogni e desideri dell'omosessuale adolescente che, invece, è continuamente violentato in senso psicologico dalla fortissima pressione verso un'eterosessualità che non sente e non desidera. Questa violenza porta troppo spesso al suicidio giovani e giovanissimi che «andavano bene a scuola», «erano ben voluti da amici e genitori» e quindi «perché lo hanno fatto?». Allora complimenti ai boy scout inglesi: un insegnante, una guida deve essere giudicata per le sue capacità, per la sua umanità, non certo per il colore della sua pelle, delle sue idee, delle sue preferenze sessuali.

Lavora in una delle agenzie Onu, il «Programma di alimentazione mondiale»

Nasiba, fornaia di Kabul col chador sfida i Talebani

L'attività di organizzazione di trenta forni, per 28.000 beneficiari, gestiti da 210 vedove, racconta da una giovane afghana che rischia la morte ogni giorno.

ROMA. Per poter uscire, Nasiba ogni mattina si infila la veste-lenzuolo con una grata di cotone intrecciato davanti agli occhi come unica presa d'aria. Va dalle donne dei forni: le vedove di Kabul che Nasiba Nabi, 29 anni e una laurea in economia agraria, aiuta a gestire un'attività organizzata dal Pam, Programma alimentare mondiale, agenzia Onu per cui lei lavora dal '93. Ha nomi speciali, quella veste imposta dai Talebani in Afghanistan come da altri integralisti ateo: bukra, chador, lei lo chiama chadari. Ma insomma è un lenzuolo soffocante. E non è neppure il problema più grave: anche con quella veste indosso, anche sulla macchina con autista della Nazioni unite e con in tasca la lettera-lasciapassare rilasciata dalle autorità, Nasiba ogni giorno rischia la vita. «Spesso gli studenti di teologia non sanno leggere - dice con un mezzo sorriso - Magari qualcuno mi può fermare, mi chiede che faccio in strada. Tanti di loro non decifrano neppure il logo dei Talebani». In dicembre, un membro del Pam è stato ucciso così, senza motivi, per strada. Questo Nasiba non lo dice, ma lo sa. È venuta a Roma per qualche giorno; premiata per gli aiuti alle donne che la presidente irlandese Mary Robinson e la direttrice del Pam, Catherine Bertini, hanno consegnato

a lei, ad una sua collega pakistana e ad un gruppo di operatori che lavorano in Sudan. Un lungo vestito beige, il taglio moderno dei capelli neri, sciolti e scalati, racconta. «A settembre, quando sono arrivati loro, a Kabul si è fermato tutto. Anche il mio progetto. Era giovedì notte. Io ero a casa, con mia madre e i miei fratelli. La radio ha dato l'annuncio. «Nessuno può uscire, solo dottori e infermiere», diceva. Io avevo tutto in ufficio. Ho aspettato. Il venerdì era vacanza, fino a lunedì. Poi ho telefonato. Nessuna donna poteva più uscire. Kabul era una città piena di donne che lavoravano. Molte hanno anche studiato, come me. Ora non si può più. Noi siamo insegnanti, medici, ingegneri. E i Talebani, spesso, non sanno neppure scrivere». Lo dice e lo ripete, Nasiba, con una vena di disprezzo che stempera - data la sua posizione di «libertà vigilata» - citando il lato «buono» del nuovo regime. «Con loro c'è tanto ordine, sicurezza. Anche se lasci i soldi in mezzo alla strada, nessuno avrà il coraggio di prenderli». Di nuovo, il sorriso a metà segna l'ironia: le punizioni sono crudeli, per qualsiasi violazione. La sicurezza è garantita così. «A me non importa - riprende - mi posso vestire in qualsiasi modo. L'importante è uscire, lavorare, continuare il mio

progetto con le donne. A Kabul, dopo 18 anni di guerra, ci sono cinquantamila vedove. Noi abbiamo organizzato i forni. Sono 30, servono 28.308 beneficiari e sono gestiti da 210 vedove. In cambio del lavoro, ricevono 7 chili di farina al giorno, per nutrire la loro famiglia e per procurarsi il resto facendo scambi, rivendendola. Ci sono anche altri forni, gestiti da ragazze e donne non vedove, 95 persone in tutto».

Dopo settimane di trattative, in ottobre il Pam ottenne che il progetto dei forni proseguisse e che Nasiba continuasse a lavorare. Carte e computer furono trasferiti dall'ufficio a casa sua. Ora lei organizza tutto da lì, con terminale e telefono. Ogni mattina, macchina e autista la prelevano e la portano ai suoi forni, sparsi nei quartieri più poveri e distrutti della città. «Le aree del progetto - spiega - sono diventate esclusivamente femminili; gli uomini non ci possono andare. Quando arrivo, le donne mi chiedono di tutto: medicine, vestiti, scarpe». Alle afghane hanno il permesso per lavorare negli uffici Onu, ma lei è l'unica che può girare. «Mi metto il chador, certo. Che importa? Io il mio lavoro con le donne lo voglio continuare».

Alessandra Baduel

Un premio a Khalida taglialegna

Insieme a Nasiba Nabi, è stata premiata anche Khalida Malik: lavora per il Pam nei villaggi del Pakistan, dove le donne sono chiuse in casa da sempre. Prima ha accumulato informazioni per dimostrare che a quelle donne non arriva niente, dei programmi di aiuto. Poi è tornata per convincere la comunità e le donne stesse che potevano uscire, coltivare la terra, andare a tagliare legna, superando il vincolo della tradizione. «Il dipartimento forestale britannico - racconta - prendeva solo uomini, da noi, all'epoca del colonialismo. Ancora adesso, intere montagne sono territorio riservato a soli uomini. Io cerco di cambiare le cose». I Talebani sono lì accanto, oltre il confine.

L'idea potrebbe diventare proposta di legge

Figli di coppie separate Scrivete via Internet al genitore lontano

ROMA. Pronto soccorso Internet per famiglie spaccate in due. I figli di coppie separate parte attiva della vita dei figli ai quasi 100.000 genitori non affidatari, l'associazione propone inoltre tre «ritocchi» fondamentali alla normativa attualmente in vigore per le 52.000 cause annuali di separazione: trasformazione della terminologia «affidamento congiunto» in «affidamento a entrambi i genitori» (ma in realtà il 93% degli affidamenti è di tipo esclusivo e, di questi, il 91% a favore della madre); limite di 200 chilometri di distanza tra l'abitazione del minore e la residenza del genitore non affidatario; abolizione dell'assegno di mantenimento e istituzione del «mantenimento diretto», vale a dire della possibilità, per il genitore non convivente, di spendere direttamente e personalmente per il figlio la cifra decisa dal giudice. La discussione e il confronto sulla possibilità di recepire e studiare tecnicamente il progetto, e eventualmente trasformarlo in proposta di legge, saranno al centro del convegno «I diritti dei minori nelle separazioni dei Duemila», che si svolgerà il 7 aprile a Roma.

Per consentire e semplificare l'esercizio del diritto-dovere di «essere» - comunque parte attiva della vita dei figli ai quasi 100.000 genitori non affidatari, l'associazione propone inoltre tre «ritocchi» fondamentali alla normativa attualmente in vigore per le 52.000 cause annuali di separazione: trasformazione della terminologia «affidamento congiunto» in «affidamento a entrambi i genitori» (ma in realtà il 93% degli affidamenti è di tipo esclusivo e, di questi, il 91% a favore della madre); limite di 200 chilometri di distanza tra l'abitazione del minore e la residenza del genitore non affidatario; abolizione dell'assegno di mantenimento e istituzione del «mantenimento diretto», vale a dire della possibilità, per il genitore non convivente, di spendere direttamente e personalmente per il figlio la cifra decisa dal giudice. La discussione e il confronto sulla possibilità di recepire e studiare tecnicamente il progetto, e eventualmente trasformarlo in proposta di legge, saranno al centro del convegno «I diritti dei minori nelle separazioni dei Duemila», che si svolgerà il 7 aprile a Roma.

La tristezza entra con difficoltà nel rapporto politico tra le donne perché è vissuta come un sentimento che disgrega, che non costruisce prospettive. Mi sembra invece che non v'è prospettiva politica originariamente nostra che sia da noi concretamente praticabile se non si riconosce che la tristezza non può che essere lì dove si manifesta la nostra forza. Quando cerco di definire la tristezza penso al modo come a scuola si impara a disegnare un oggetto tridimensionale: prima se ne disegna il contorno e poi si ammeriscono le parti che sono in ombra. Solo così l'oggetto assume profondità.

Lo spazio del corpo

La tristezza è l'ombra della libertà femminile che sarebbe altrimenti solo un'idea «piatta» senza lo spessore che ad ogni idea anche buonissima dà l'esperienza. Anche il corpo, macchina da cui tutte le esperienze si originano e a cui tutte ritornano occupa uno spazio tridimensionale: nessun altro/a può occupare il posto che io sto occupando. Fra te e me c'è uno spazio invalicabile che disegna il contorno della mia libertà e della tua. La

Anima e Corpo

Da questa tristezza non dobbiamo guarire

tristezza che accompagna la consapevolezza di essere separate le une dalle altre è quindi funzione della libertà e non una sua disfunzione.

Questione di pelle

Una questione di pelle, si dice di quelle sensazioni che la razionalità non può giustificare di tutto. E la pelle è il confine del nostro corpo, diaframma fra il me e il non me. Qualsiasi travalicamento di questo confine è letteralmente, ferita, danno. La singolarità dell'essere umano è dunque innanzitutto una questione di pelle che ci dice che non siamo più tutt'uno con il corpo che ci ha generati.

L'unità perduta

La tristezza che accompagna la consapevolezza di questo distacco di pari passo con il deside-

rio di ritrovare l'unità perduta. È dunque anche l'ombra del nostro desiderio dell'altra. Se resta inaudita vuol dire che non possiamo ascoltare la voce del nostro desiderio né riconoscere l'immagine della nostra libertà.

Diverso per gli uomini

La tristezza delle donne è anche essa diversa da quella degli uomini, si chiede? Sì, lo capisco da donna, lo riconosco da psicoanalista. La tristezza che incontro nelle mie simili è inaudita: non ha a che fare con la depressione femminile: male mestruato, male della labilità del carattere, male dell'infelicità amorosa.

Oltre il bisogno

Essa non viene dalla miseria della condizione femminile: è invece già segno di una certa agiatezza (del pensiero e del fantascare) che ci premette di vivere oltre

L'inchiesta di «Elle»

Spionaggio Scompare Mata Hari

PARIGI. Le nuove donne spie francesi hanno fra i trenta e i quaranta anni, a volte sono sposate, hanno figli e la sera stanno in cucina, anche se hanno trascorso la giornata a studiare dossier segreti o stanno preparando una missione delicata. Questo è quanto emerge da un'inchiesta pubblicata dal mensile francese *Elle*, che rivela come non esiste più il genere di spia alla Mata Hari, che si travestiva e seduceva gli uomini di cui doveva poi fare rapporto. Oggi esiste invece una professionista che ha studiato, si è specializzata in geopolitica, in informatica, economia e religione. Meno avventurosa, ma più efficace. Nella rivista parla anche Constantin Melnik, che fu a capo dei servizi segreti francesi al tempo di de Gaulle e che ha da poco pubblicato il libro *Lettere a una giovane spia*. L'autore dice anche che oggi il nuovo codice di comportamento delle spie vieta che una donna possa essere spedita nel letto di un uomo a cui capire informazioni, ma ammette che il fascino femminile gioca un suo ruolo.

In un libro tutti gli amori di Onassis

WASHINGTON. Vuota il sacco l'ex segretaria privata di Aristotele Onassis, e racconta i segreti piccanti della vita intima del defunto armatore. Kiki Feoudi Moutsatsos ha firmato un contratto con l'editore Putnam per 650 mila dollari. Il suo libro di memorie sarà pubblicato l'anno prossimo. Protagoniste del libro saranno le sette donne più importanti della vita di Onassis, comprese Jackie O. e Maria Callas. «Mi sento libera di raccontare quello che so adesso che quasi tutte queste persone sono morte». In una intervista l'ex segretaria ha parlato degli «afrodisiaci che Onassis otteneva dal suo medico personale per alimentare la passione per Jackie». «Una volta Maria Callas fece una terribile scenata di gelosia. Aristide la picchiava spesso ma in quella occasione la calmo con una collana da centinaia di migliaia di dollari».

Macho Macho

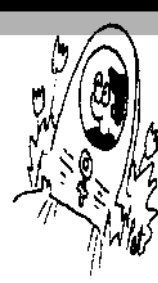


Attente stanno arrivando i giornalisti paladini del bon ton

ROSSANA CAMPO

C'è una vignetta disegnata da Pat Carra dove un uomo angosciato fa: «Dopo la caduta del patriarcato cade anche lo sperma-tozo». Una donna gli risponde: «si vede che era campato per aria». C'è qualcosa di strano che aleggia nei giornali italiani, dopo la proposta della ministra Anna Finocchiaro (e di Prodi) di introdurre la storia delle donne fra le materie scolastiche. A rispondere alle ansie di Giuliano Zincone («Corriere della Sera») ci ha già pensato Luisa Muraro: «Zincone sembra credere che i manuali di scuola sui quali ha studiato la raccontino la Storia vera, reale. E sembra ignorare che la cosa più vera che i manuali raccontano... è la visione del mondo di coloro che li hanno scritti e del tempo in cui furono scritti». Quanto alla sottoscritta, l'occhio le è caduto sulle pagine della «Repubblica», dove sventa un preoccupato articolo di Paolo Mauri il cui titolo è già tutto un programma: «Un popolo di sante, navigatrici ed eroine». Segnaliamo i punti migliori: «L'intenzione è buona, anche se ubbidisce, è meglio dirlo subito, a un impulso retorico più che a una ponderata meditazione. Si vorrebbe in altri termini trasferire l'emozione provata (sic!) o il nobile intendimento ad un pubblico adolescente bisognoso di indicazioni e di quadri di riferimento...». Ci piace segnalare anche la scoperta di un nuovo paladino del bon-ton. Si tratta di Gianni Riotta che sul supplemento femminile del «Corriere della Sera», tira le orecchie alle «colleghe ed amiche» di «Noidonne». Questa volta pare l'abbiano fatta grossa, scegliendo per la campagna pubblicitaria del numero di marzo un bel pezzo di maschio che inquadra nella sua possente nudità si offre agli sguardi ghiotti di un gruppo di ragazze. «Interessa l'articolo?», dice la pubblicità, e questo risulta di un intollerabile cattivo gusto al nostro Riotta, perché «le battute regalano un titolo sui quotidiani, ma deludono i lettori e le lettrici che ai giornali chiedono idee (sic!), certo in modo spiritoso, ma non barzellette». Credo che i commenti siano superflui, personalmente sarei più tentata di lanciare un ululato al solo pensiero delle centinaia di migliaia di copie di settimanali e simili vendute esibendo corpi femminili. Bé, volete fare come loro? No, per carità, ma non fateci ridere...

La cara Estinta



Ivonne la sfrontata Fasti e miserie della soubrette «Cavalla pazza»

IDA BASSIGNANO

Quando alcuni colleghi della Compagnia teatrale Milanese designarono degli spropositati baffoni sul ritratto del figlio che teneva in camerino, Emma Ivonne non s'infervorò per l'evidente allusione alla paternità sospetta del suo primogenito: «Va: tale quale al padre!», disse con un sorriso ironico scuotendo i celebri neri capelli, che la facevano trionfare - lei, milanese di nascita - in scenette napoletane, come «Levate 'a cammesella». Emma Allis (in arte Ivonne) aveva capito che la pubblicità, soprattutto quella scandalistica, faceva parte del suo mestiere. La sua antica frequentazione del padre della patria Vittorio Emanuele II e successivamente del figlio Umberto I, il frettoloso matrimonio con il cavalier Pessina, custode della Reggia di Caserta e la subitanea separazione dopo la nascita del figlio (vedi caso) Vittorio, alimentavano il mare di chiacchiere e di pubblicazioni anonime sul quale la sua fama navigò fino alla fine degli anni 90 del secolo scorso (morì nel 1899, a Genova). Aveva conosciuto «in veste da camera» alcuni dei personaggi più rappresentativi dell'epoca: «da Vittorio a Coccapieller, da Garibaldi a Massari, da Tommaso Salvini all'ultimo guappo» e questo l'aveva resa celebre. Dovette quindi pagare lo scotto: fu denunciata e imprigionata per «supposizione d'infante», cioè per essersi procurata una figlia non sua al fine di estorcere denaro a una ricca famiglia milanese, il cui rampollo, a causa sua, era stato spedito in Africa. Ivonne scrisse il libretto «Quattro milioni», in cui si romanzzavano le sue avventure. «Cavalla pazza», la chiamava il suo ultimo partner e convivente Edoardo Ferravilla, capocomico.

LA COSTITUZIONE HA 50 ANNI

Celebrazione a cura dell'Associazione degli ex Parlamentari della Repubblica

Intervengano:

On. MAURO FERRI

Presidente emerito della Corte Costituzionale

Prof. ALESSANDRO PIZZORUSSO

dell'Università di Pisa

Sen. Prof. PIETRO SCOPPOLA

dell'Università di Roma

Giovedì 3 aprile 1997 - Ore 9.00

Roma - Vicolo Valdina, 3/A

Sala del Cenacolo

All'inizio della celebrazione verranno conferite le medaglie dal Presidente della Camera

On. LUCIANO VIOLANTE

ai veterani del Parlamento

Saluto conclusivo del Presidente dell'Associazione Sen. Paolo Cavezzali

Manuela Fraire
psicoanalista